

Il Tirreno.gelocal.it  
23 maggio 2015

Pagina 1 di 3

# Che bella avventura raccontare il mondo con le mie fotografie

*A Pistoia la mostra di Ferdinando Scianna. I ricordi del primo italiano entrato all'agenzia Magnum di New York* **di Eleonora Ferri**

23 maggio 2015



Costruire un racconto attraverso la fotografia. Migrazioni, guerre, piccoli eccezionali frammenti di vite quotidiane. Ferdinando Scianna, attraverso il suo obiettivo, ha raccontato il mondo per una vita. Dal suo paese di origine, Bagheria, al nord Italia, e da lì fino alla leggendaria agenzia Magnum a New York, nella quale fu il primo italiano ad entrare introdotto da Henri Cartier-Bresson.

Uno dei più grandi fotografi italiani nel mondo, Scianna ha attraversato e ritratto la storia. Una storia che sbarca a Pistoia all'interno del festival Dialoghi sull'Uomo: Ferdinando Scianna ha inaugurato ieri la mostra fotografica da lui curata "Abitanti nelle fotografie dell'Agenzia Magnum (visitabile fino al 28 giugno). Una selezione di fotografie vecchie e nuove scelte da Scianna all'interno dell'archivio Magnum, incentrate sul tema del festival di quest'anno: "le case dell'uomo. Abitare il mondo".

**E' partito da un paese della Sicilia (Bagheria) per andare a raccontare e fotografare il mondo. Qual è la necessità che l'ha spinto ad andarsene?**

«Le necessità sono molteplici. Ci sono decine e decine e migliaia di persone che rischiano la pelle, si mettono su dei gommoni mezzi bucati per arrivare in un altro Paese. Che cosa

**Il Tirreno.gelocal.it**  
**23 maggio 2015**

## **Pagina 2 di 3**

li spinge? Tante cose: la guerra, il pericolo, la fame, li può spingere la violenza di un momento storico nel paese in cui vivono, ma anche il senso di avventura, il desiderio di migliorare la loro vita, di fare cose che lì dove sono non possono fare. Io sono venuto via a 22 anni, e i giochi erano già fatti in un certo senso. Intorno a me in quel momento c'erano migliaia di persone che andavano via dalla fame. Io invece sono andato via perché volevo fare il fotografo e non si poteva ancora fare a Bagheria».

**In che modo sono state selezionate le foto per questa mostra? Cosa vogliono raccontare?**

« E' per me un'esperienza inedita, perché io faccio il fotografo, e invece questa volta mi è stato chiesto di curarla. La mostra si chiama "Abitanti" perché non si può fotografare "l'abitare", la fotografia si occupa di cose visibili e concrete. Fare una mostra sull'abitare è difficilissimo, da dove cominci? In un certo senso, se fotografi gli uomini, fotografi anche il loro abitare da qualche parte. Sono andato a cercare nell'immenso archivio di Magnum, ed è stato possibile fare un lavoro così concentrato: solo 40 foto. Foto che cercano, per quanto possibile, di restituire il ventaglio di tutte le tematiche che l'abitare significa oggi, ma anche ieri. Perché ci sono abitazioni africane arcaiche, ci sono fotografie fatte all'inizio della costruzione di Israele, altre fatte ad Abu Dhabi, altre nelle nostre case, nella quotidianità. Nelle foto sono ritratte persone che guardano la televisione, che cucinano, oppure che stanno preparando il pranzo di Natale. Io penso che gli abitanti siano lo strumento per guardare le abitazioni, e per capire anche come ci si vive dentro. Le case da sole mi interessano poco, e solo se si portano dietro le tracce di chi ci abita».

**E le sue come sono state?**

« Io vivevo in case confortevoli, prima invece in una casa più contadina: mio padre poi fece costruire un appartamento un po' più confortevole, più bello e più moderno, ricordo che mia madre mi aveva comprato una libreria svedese. Poi, venuto via dalla Sicilia, sono andato a Milano e lì i miei primi mobili sono stati dei cartoni degli elettrodomestici. E anche questa è una certa maniera di abitare, che parte dai cartoni e arriva fino alla poltrona di design. Ti siedi lo stesso, però quella poltrona diventa anche lo status di quello che sei riuscito a combinare anche sul piano economico».

**Cosa ricorda di quando, nel 1982, ha varcato per la prima volta la soglia della leggendaria agenzia fotografica Magnum?**

«La prima cosa è stata di grande soddisfazione e anche di grande inquietudine, perché mi domandavo e mi domando ancora se ero all'altezza. Poi però le cose cambiano, i miti esistono solo dall'esterno. A me quello che interessava della Magnum è che facevano

**Il Tirreno.gelocal.it**  
**23 maggio 2015**

## **Pagina 3 di 3**

quello che volevo fare io: raccontare il mondo. E si può raccontare facendo ritratti, fotografando le feste religiose, le guerre, il modo in cui le persone viaggiano in treno, sull'autobus, in aereo. Una delle grandezze di Magnum è sempre stata raccontare la storia non solo nei grandi eventi, ma anche nella quotidianità. Sta facendo la storia anche un contadino che raccoglie le pere».

### **Cosa è cambiato oggi nelle immagini, nella fotografia?**

« Probabilmente la fotografia e l'immagine in genere stanno perdendo significato per l'eccesso di successo. Ci sono troppe immagini, diventate oggi più importanti della realtà. Adesso è un gesto compulsivo, come i selfie. Di tutte queste foto poi cosa ne fai? Si perde in un mare magnum di computer, fa parte della tua vita oppure no? Ho l'impressione che registriamo attraverso l'immagine invece di vivere. Sembra un discorso ormai un po' vecchio, ma credo sia ancora di attualità: uno dei grandi momenti che ha prodotto la fotografia è stato l'album di famiglia. Fare la foto era un gesto di rispetto per quell'immagine che veniva estratta da un flusso indiscriminato di momenti della tua vita. Con l'esplosione del digitale, sta scomparendo».

### **Se dico la parola "casa" qual è la prima immagine che le viene in mente?**

«E' il rifugio, il luogo in cui condividi i pasti con la famiglia. Per me è un'immagine molto legata al cibo, ma anche all'idea di limite. E' anche il luogo dove si esercita il potere della famiglia, ma è anche la tana».